

Gazzetta del Sud 23 Novembre 2007

Silipo: Ritorto voleva ucciderlo sotto casa

Da circa un mese Salvatore Ritorto, il presunto killer, dava la caccia al vice presidente del Consiglio regionale Franco Fortugno per ucciderlo. Voleva eseguire il suo progetto di morte proprio nei pressi dell'abitazione dell'uomo politico, nella piazza del tribunale di Locri, ma non ha mai avuto la possibilità di farlo. Bruno Piccolo, il pentito suicida, gli avrebbe sentito dire, mentre conversava davanti al suo bar "Arcobaleno" con Domenico Audino e Domenico Novella: «Non riesco mai a beccarlo». Addirittura, lo stesso presunto sicario Ritorto si era da tempo preparato l'abito interamente nero con passamontagna dello stesso colore per tendere, l'agguato al dott. Franco Fortugno. E Piccolo lo vide così vestito nel garage di Antonio Dessì quando era sul punto di compiere il delitto, ma poi ha dovuto rinunciare perché sono sorte complicazioni.

Questa è la sintesi del quadro della lunga, e contrastata testimonianza da parte della difesa, del dott. Luigi Silipo, vice questore aggiunto e numero 2 della Squadra Mobile reggina, che ha condotto le indagini. Un'udienza, la trentesima del processo che si celebra alla Corte d'assise di Locri, interamente dedicata all'Operazione "Arcolaleno 1" che ha portato in carcere, il 21 marzo del 2006, il presunto killer del delitto Fortugno, i suoi presunti fiancheggiatori e un gruppo di giovani locresi specializzato in rapine. Gli arresti sono maturati grazie alle testimonianze di Bruno Piccolo, titolare del bar Arcobaleno, frequentato dalla presunta gang di cui facevano parte Domenico Novella, Domenico Audino, Carmelo Dessì, Alessio Scali ed altri.

Bruno Piccolo, secondo il racconto fatto dal dott. Silipo, sapeva della preparazione dell'omicidio, ma le sue conoscenze erano limitate sino ad un certo punto del progetto. «Ma le sue testimonianze - ha detto il vice questore - sono state preziose e tutte confermate dai riscontri». L'udienza non ha avuto una navigazione tranquilla. Ci sono stati in qualche occasioni violenti colpi di mare, provocati da alcuni avvocati della difesa e in particolare da Rosario Scarfò (legale di Salvatore Ritorto), Eugenio Minniti (Domenico Audino) e Menotti Ferrari (Alessandro e Giuseppe Marcianò), i quali hanno contestato al dott. Silipo di non limitarsi a riferire i fatti, ma di fare analisi e considerazione che la legge non consente ad un teste. La presidente della Corte, Olga Tarzia, ha dovuto mettere a dura prova tutte le sue indiscusse capacità di mediazione per riportare la nave del processo verso mari più tranquilli. I due pm, .Mario Andrigo e Marco Colamonici, ieri si sono limitati ad avviare l'udienza, dando luce verde alla lunga deposizione di Silipo, intervenendo poche volte per avere chiarito qualche concetto.

«Piccolo - ha detto il dott. Silipo - ha saputo dell'uccisione del Fortugno la stessa sera. Era a Reggio in compagnia di Carmelo Dessì, Salvatore Dessì, Alessio Scali, Antonio Dessì e Carmelo Crisalli. Piccolo viaggiava nella macchina di Salvatore Dessì, assieme a Carmelo Dessì e ad Antonio Scali. Mentre erano in auto, Carmelo Dessì ha ricevuto una telefonata dalla fidanzata che gli comunicava del delitto di Franco Fortugno. Piccolo racconta: "Lo stesso Carmelo Dessì mi disse che ad eseguire il delitto era stato Salvatore Ritorto". I quattro, poi, assieme agli altri due, nel fare rientro a Locri, si sono fermati in un bar di Brancaleone. Erano facce strane e nervose. Sono state infatti notati da alcuni agenti del Commissariato di

Condofuri fuori servizio, i quali però hanno annotato la targa della macchina. Era quella di Salvatore Dessì».

Gran parte del lavoro investigativo si è svolto attraverso le intercettazioni. Silipo racconta: «In una di queste, risalente alle 19.14 del 17, il giorno dopo il delitto Fortugno, Domenico Audino conversa con Domenico Novella. Il primo dice in dialetto: "Aiu sulu mimi schifu". E Novella gli risponde: "Mancu li cani, tazzu, come nci sparau!". Il riferimento a Ritorto per me è chiaro». Silipo ha raccontato altri particolari: «Piccolo ha sempre sostenuto che Ritorto voleva uccidere Fortugno sotto casa sua. Una volta il progetto non è stato eseguito perché Carmelo Dessì si è tirato indietro e non ha voluto accompagnarlo. Secondo quanto poteva sapere lo stesso Piccolo, sarebbe stato Domenico Audino ad accompagnarlo poi a Palazzo Nieddu nel pomeriggio del delitto (16 ottobre 2005), a bordo di una Golf grigia».

Il dott. Silipo non ha dubbi, anche la descrizione del killer fatta dai testimoni oculari portano a Ritorto. Ha detto il vice questore, tra le proteste dei legali della difesa: «Le caratteristiche somatiche sono compatibili con le testimonianze delle persone presenti». Indubbiamente il dott. Silipo tesse la trama del suo impianto accusatorio passo dopo passo, come quel giocatore di poker che spizzica le carte in attesa di scoprire quella vincente. Piccolo sapeva fino ad un certo punto. L'altra carta importante dovrebbe essere l'altro pentito, Domenico Novella che era più "addentro" al progetto. «Una intercettazione - ha detto il dott. Silipo - rivela una raccomandazione fatta da Salvatore Ritorto a Novella: "Fatti un mese per sopra, Domenico. Fedeltà". Come dire: parti e non tradire. In effetti dopo il delitto tutto il gruppo andò al Nord».

Nella prima parte dell'udienza, il vice questore era tornato all'"Operazione-Lampo", proprio per mettere in risalto davanti alla Corte l'attendibilità di Bruno Piccolo, il quale aveva riferito particolari su tre episodi: il tentativo di uccidere Franco Cataldo e i tre fratelli Floccari (Elio, Silvio e Luca detto "il piccolo"), la rapina alla Carime e il tentato omicidio di Franco Bevilacqua. Ha raccontato Silipo: «Antonio Dessì e Domenico Novella dovevano trovare le armi. L'uccisione di Franco Cataldo, in risposta all'assassinio di Salvatore ordì, doveva essere eseguita dal Novella e doveva avvenire quando lo stesso Cataldo usciva di casa per andare a firmare nella caserma dei Carabinieri. Anche i fratelli Floccari dovevano essere eliminati perché avevano un buon rapporto con la famiglia Cataldo, in contrapposizione a quella dei Cordì». E ancora: «Pure Franco Bevilacqua - ha detto Piccolo - era vicino ai Cataldo. Nella tarda serata del 18 settembre alle ore 22, due della banda hanno sparato tre colpi di pistola contro la macchina di Bevilacqua».

La rapina alla Banca Carime avvenuta a Locri il 27 settembre del 2005, bottino 45 mila euro, apre scenari ancora più vasti e fa scoprire collegamenti con Catania e San Lorenzello di Cataforio, regno della famiglia Pitale organica alla cosca Libri. «Una rapina - ha sottolineato Silipo - che secondo Piccolo sarebbe stata autorizzata dal Novella ed eseguita da due catanesi e M Nicola Pitale. In effetti Pitale e un catanese, Gaetano Mazza, sono stati identificati. Grazie all'installazione di una microscopia e ad un rilevatore satellitare nella macchina di Antonio Dessì siamo riusciti a seguire i viaggi a Catania (due volte) e a Reggio, a San Lorenzello, di questa gang locrese che era specializzata in rapine. Una volta la macchina di Domenico Audino ha persino forzato un blocco, a bordo c'era anche Domenico Novella. Presumibilmente le rapine venivano organizzate dai locresi ed eseguite da reggini e catanesi. La Guardia di Finanza ha

fatto una perquisizione in una casa affittata per un giorno e c'erano dentro Demetrio Monorchio, Nicola Pitali, Giovanni Zampaglione e Roberto Toscano. Grazie alle intercettazioni la Finanza è riuscita a sventare un'altra rapina. In una macchina della gang è stata scoperta una motosega, utilizzata in altre rapine».

Il dott. Silipo ha spiegato: «Su questi episodi si era pronunciato Bruno Piccolo e i riscontri dei fatti hanno dato ragione al pentito. Tutto questo per dimostrare che il gruppo Ritorto-Audino-Novella-Dessì era organico e che si finanziava attraverso le rapine. E da questo gruppo, secondo l'attendibile racconto di Piccolo, sarebbe maturato il progetto esecutivo del delitto di Franco Fortugno».

Una tesi accusatoria che ancora una volta fa salire la tensione in aula. Gli avvocati di difesa non ci stanno e annunciano battaglia nel controesame. Ma ancora Silipo ha tante cose da dire. E lo farà nella prossima udienza prevista per il 29 novembre: l'esame del teste Silipo non è finito.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS